

TEATRO STABILE TORINO – TEATRO NAZIONALE
Stagione 2022/2023

PRODUZIONI ESECUTIVE

IL CROGIUOLO

DI ARTHUR MILLER / REGIA FILIPPO DINI

RICCARDO III

DI WILLIAM SHAKESPEARE / REGIA KRISZTA SZÉKELY

SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

DI LUIGI PIRANDELLO / REGIA VALERIO BINASCO

AGOSTO A OSAGE COUNTY

DI TRACY LETTS / REGIA FILIPPO DINI

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

DA SOFOCLE / REGIA GABRIELE VACIS

DULAN LA SPOSA

DI MELANIA MAZZUCCO / REGIA VALERIO BINASCO

COME NEI GIORNI MIGLIORI

DI DIEGO PLEUTERI / REGIA LEONARDO LIDI

LA TEMPESTA

DI WILLIAM SHAKESPEARE / REGIA ALESSANDRO SERRA

IL PRINCIPE MEZZANOTTE

SCRITTO E DIRETTO DA ALESSANDRO SERRA

COPRODUZIONI

FERITO A MORTE

DI RAFFAELE LA CAPRIA / REGIA ROBERTO ANDÒ

IL GABBIANO

DI ANTON ČECHOV / REGIA LEONARDO LIDI

HEDDA GABLER

DI HENRIK IBSEN / REGIA KRISZTA SZÉKELY

MARIA STUARDA

DI FRIEDRICH SCHILLER / REGIA DAVIDE LIVERMORE

LAZARUS

DI DAVID BOWIE E ENDA WALSH / REGIA VALTER MALOSTI

UNE MORT DANS LA FAMILLE

SCRITTO E DIRETTO DA ALEXANDER ZELDIN

NON È PIÙ TEMPO DI UCCIDERE

DA BEPPE FENOGLIO / REGIA GIULIO GRAGLIA

DANTE FRA LE FIAMME E LE STELLE

DI MATTHIAS MARTELLI / REGIA EMILIANO BRONZINO

FINE PENA ORA

DI ELVIO FASSONE / REGIA SIMONE SCHINOCCA

OTELLO

DI WILLIAM SHAKESPEARE / REGIA JURJI FERRINI

COME TUTTE LE RAGAZZE LIBERE

DI TANJA ŠLJIVAR / REGIA PAOLA ROTA

Teatro Carignano
3 – 23 ottobre 2022 | Prima nazionale
IL CROGIUOLO

di Arthur Miller

con (ordine alfabetico): Virginia Campolucci, Pierluigi Corallo, Gennaro Di Biase, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Didi Garbaccio Bogin, Paolo Giangrasso, Fatou Malsert, Manuela Mandracchia, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Valentina Spaletta Tavella, Caterina Tieghi, Beatrice Vecchione, Aleph Viola
regia Filippo Dini

scene Nicolas Bovey

costumi Alessio Rosati

luci Pasquale Mari

musiche Aleph Viola

collaborazione coreografica Caterina Basso

aiuto regia Carlo Orlando

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Bolzano / Teatro di Napoli – Teatro Nazionale

Filippo Dini, artista residente del Teatro Stabile di Torino, dopo i recenti successi di *Casa di bambola* e *Ghiaccio*, nella stagione 22/23 dirige e interpreta uno dei testi più feroci e critici nei confronti di una società, quella americana, ma per estensione quella umana, in cui la delazione e la calunnia innescano un meccanismo incontrollabile di intolleranza e violenza. Arthur Miller scrive *Il crogiuolo* nel 1953 durante il maccartismo (o anche "caccia alle streghe rosse"): una vera e propria psicosi anticomunista, che si protrasse per tutti gli anni cinquanta con strascichi anche oltre, generando terrore, tradimenti, condanne, morti. Sulla spinta di questo stato di follia collettiva, il drammaturgo sceglie di rappresentare la comica demenza della sua contemporaneità e i suoi tragici esiti attraverso la storia di uno degli episodi più misteriosi della storia americana: la caccia alle streghe avvenuta a Salem, in Massachusetts nel 1692.

Dichiara Filippo Dini: «A Salem tutto ebbe inizio dallo strano comportamento di un paio di adolescenti, che forse manifestavano solo la difficoltà di molte loro coetanee di tutte le epoche a superare quella terribile e beata età in cui si lotta furentemente per diventare adulti, desiderando la morte del fanciullo che ci tiene ancorati all'innocenza. Fu così che i medici, non trovando ragioni scientifiche ai loro bizzarri atteggiamenti, rimandarono la faccenda alle autorità, alla comunità, quindi alla chiesa, al pastore. Ne conseguì che le ragazze, accusate di essere preda di un maleficio, si videro costrette ad accusare altre persone dello stesso villaggio di averle stregate e grazie ad un crescendo di follia e paura, e grazie all'espandersi del fenomeno ad altre ragazze, e di conseguenza ad altre persone accusate, 144 persone furono processate e 19 furono giustiziate mediante impiccagione. Miller scrisse questo dramma durante quel periodo funesto (uno dei tanti nella storia degli Stati Uniti) del Maccartismo, quando lui ed altri artisti e intellettuali furono "presi sotto osservazione" dalla Commissione per le attività antiamericane, prima sotto la presidenza Truman, poi sotto quella di Eisenhower. L'arma più efficace e quindi maggiormente utilizzata in questa indagine fu la delazione: chi non faceva dei nomi di altri simpatizzanti comunisti, veniva accusato di oltraggio e oltre a passare qualche guaio con la giustizia, avrebbe decretato la fine della propria carriera. Lo scrittore non ne fece nessuno, quando venne interrogato qualche anno dopo aver scritto *Il crogiuolo*, e tutto sommato riuscì ancora a lavorare con discreto successo. La trasposizione della sua storia in quella di Salem è una metafora della sua vicenda personale, ed è quella alla quale ci aggrappiamo per raccontare il nostro contemporaneo. Sono sinceramente onorato di intraprendere questo viaggio e mi sento anche un po' confusamente grato alla sorte, che non mi abbia permesso di metterlo in scena negli anni precedenti, ma solo adesso, dopo aver visto l'esplosione della pandemia e della guerra in Ucraina. Certamente avrei preferito non vedere nessuna delle due, ma entrambe, in forme diverse, hanno generato diversi stili di follia e di isteria collettive, sia mentale sia intellettuale, sia ovviamente sociale. Conosciamo oggi ogni sorta di delirio isterico e folle che consuma il nostro vivere quotidiano e ammala, oltre che l'aria e il cibo, anche la nostra anima, continuamente, inesorabilmente. Miller ha proiettato il suo mondo nella Salem della caccia alle streghe, attestandone le similitudini prima, e restituendo forza disgregatrice a quel sistema, poi. A noi non rimane che raccogliere le nostre forze più pure e potenti, la massima lucidità di pensiero e la più forte volontà di azione, per poter raccontare questa storia».

Teatro Carignano
7 – 26 marzo 2023 | Prima nazionale

RICCARDO III

di William Shakespeare
adattamento Ármín Szabó-Székely e Kriszta Székely
traduzione Tamara Török
con Paolo Pierobon, Lisa Lendaro e cast in via di definizione
regia Kriszta Székely
scene Botond Devich
costumi Dóra Pattantyus
luci Pasquale Mari
suono Tamas Fodor

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Emilia Romagna Teatro – Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Bolzano

Riccardo III affascina perché deforme e assassino, manipolatore e infingardo: la storia della sanguinaria ascesa al trono e della repentina caduta di Riccardo è il nuovo titolo shakespeariano, dopo *Otello* per il Katona József Színház di Budapest, diretto da Kriszta Székely, artista associata del Teatro Stabile di Torino e affermata star della scena ungherese.

Nelle sue regie, sia di prosa che di opera, Székely infonde un evidente forte impegno politico e civile, nell'attenta analisi dei ruoli, reali o presunti, che ci vengono attribuiti.

Riccardo III, qui interpretato da Paolo Pierobon, con le sue contraddizioni, la sua intelligenza pericolosa, le sue capacità attoriali, la sua sofferenza esposta e usata come forma di coercizione per confondere gli altri, è la metafora perfetta della necessità del potere di blandire le coscienze per ottenere risultati spesso effimeri.

In una dimensione internazionale così complessa, dominata da rigurgiti nazionalisti, intolleranza religiosa, razzismo, il dramma di Shakespeare si staglia per la sua drammatica attualità. Riccardo III seduce come un basilisco, con la pura forza dell'autostima concentrata in uno sguardo. Non è un capro espiatorio, ma insinua la sua volontà senza che le sue vittime riescano a sottrarsi: affascina una fila di donne cariche di dolore, regine a cui ha rovinato la vita, lo seguono alleati traditi e spossati. Cosa spinge le persone a cadere nelle mani di un tiranno? Perché non ci si sottrae collettivamente alla violenza e alla sopraffazione? Perché la sfrenatezza è affascinante, e perché solo pochi riescono a resistervi? Sono domande vicine al nostro tempo, come tutte le esplorazioni dell'umano che troviamo inoltrandoci nelle pagine del grande autore inglese. «I suoi drammi» suggerisce Stephen Greenblatt, «sondano i meccanismi psicologici che conducono una nazione a dimenticare i propri ideali e persino il proprio interesse personale. Perché qualcuno, si chiede Shakespeare, dovrebbe appoggiare un leader paurosamente inadatto a governare, una persona pericolosa e impulsiva, malvagia e subdola, o indifferente alla verità?»

Teatro Carignano

18 aprile – 7 maggio 2023 | Prima nazionale

SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

di Luigi Pirandello

cast in via di definizione

regia Valerio Binasco

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro Nazionale di Genova / Fondazione Teatro di Napoli
– Teatro Bellini*

Dei *Sei personaggi* si sa tutto fin dal debutto, molto travagliato, al Teatro Valle di Roma il 9 maggio 1921: l'iniziale polemica accoglienza di pubblico e critica ha lasciato il passo a un successo internazionale, ancora oggi immutato. Dopo *Il piacere dell'onestà*, Valerio Binasco torna ad affrontare uno dei capolavori di Luigi Pirandello, il testo che meglio di qualunque altro ha saputo contrapporre le contraddizioni della scena e del teatro: l'incontro-scontro tra parole e regia, interpretazione e vita reale.

Nella storia di questa famiglia spezzata, Binasco ritrova gli elementi che caratterizzano la propria poetica: arte e vita, umanità e maschere si fondono in un nucleo di interrogativi e riflessioni sul valore della rappresentazione e della nostra identità. Nelle sue regie più recenti, Binasco ha messo in luce entomologicamente la dissoluzione della famiglia e le implicazioni che questo fallimento riflette sulla struttura sociale, mettendo in relazione la tradizione nordica dell'ultimo secolo (Strindberg, Fosse) con la drammaturgia del Premio Nobel siciliano. Con questa vicenda, apparentemente scontata, di una famiglia dilaniata, Binasco intercetta i sottili e fragili fili che reggono i rapporti umani, rimandando alla vera sostanza dell'essere umano, e così a quella dell'attore, che da millenni cerca di rappresentare la più intima essenza della collettività.

Arte e vita, essere umano e attore sono gli elementi al centro di una crisi di identità che li attanaglia, messi in crisi da una società e da un'industria culturale sempre più legata al denaro. Un mondo piccolo-borghese, quello di Pirandello, che sposa molte delle ambientazioni registiche del Direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. *Sei personaggi* in scena per un testo che ha segnato in Italia l'inizio del teatro contemporaneo e continua a mantenere intatto il conflitto tra sostanza e ruolo sociale.

Teatro Carignano

16 maggio – 4 giugno 2023 | Prima nazionale

AGOSTO A OSAGE COUNTY

di Tracy Letts

con Giuliana De Sio, Filippo Dini e cast in via di definizione

regia Filippo Dini

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Tracy Letts è un attore e drammaturgo americano poliedrico e pluripremiato. Ha ricevuto il Premio Pulitzer per la drammaturgia nel 2008 per *August: Osage County*, diventato nel 2014 *I Segreti di Osage County*, film candidato a due Oscar con Meryl Streep e Julia Roberts. Filippo Dini dirige e interpreta con Giuliana De Sio la prima versione italiana di questa commedia inquieta, straripante di personaggi indimenticabili e momenti di autentica crudeltà.

Agosto a Osage County racconta un dramma familiare di rara intensità e imprevedibilità, in cui l'aridità del contesto – l'estate afosa delle Grandi Pianure dell'Oklahoma – si specchia con quella interiore dei protagonisti. Nella contea di Osage, in Oklahoma, vivono Violet e suo marito Beverly Weston, poeta alcolizzato. Un giorno l'uomo scompare misteriosamente e la famiglia si riunisce precipitosamente, riportando a galla vecchi ricordi spiacevoli. Il ritrovamento del cadavere e il suo funerale daranno il via a una emozionante e divertente resa dei conti.

Scrivendo Tracy Letts: «La speranza di ogni drammaturgo è quella di poter attingere, attraverso la narrazione, a temi universali. Con molti americani condivido la storia di famiglie – per lo più discendenti di agricoltori irlandesi, tedeschi o olandesi – che hanno forgiato la loro etica dagli anni della Depressione fino al Baby Boom. Condivido il conflitto multigenerazionale che inevitabilmente nasce quando coloro che non hanno nulla hanno lasciato il loro orgoglio e il loro senso di colpa a coloro che non hanno voluto nulla. *August: Osage County* è il mio tentativo di esplorare questo scisma generazionale e la sensibilità del Midwest, perché, come disse Sam Shepard quando gli chiesero perché scrivesse così tanto sulla famiglia: "Che altro c'è?". *Agosto a Osage County* ci può dare una possibilità per imparare come le dinamiche della "famiglia" continuino a plasmare noi e il nostro approccio al mondo».

Nelle sue note, Filippo Dini dichiara: «Nel poco tempo in cui assistiamo al ricomporsi dei molti componenti di una famiglia, che avrebbero volentieri sopportato in solitudine le tante spaccature che li hanno allontanati, riconosciamo in quella violenza, in quelle ferite mai curate, in quell'amore furioso, le dinamiche e la matrice stessa del nostro essere adulti oggi. Non ci sono vincitori in questa storia, come forse non ce ne sono nella nostra epoca: non c'è alcun riscatto, né un miglioramento delle coscienze, o di stili di vita, solo un assistere privo di pietà allo scarnificarsi lento e inesorabile di quella cosa oscura e misteriosa che siamo fin troppo abituati a chiamare famiglia. Tutto, però, ci viene raccontato con un sorriso perfido e divertito, come se un certo amore per il senso del ridicolo (che senza dubbio ognuno di noi manifesta assolutamente inconsapevole all'interno del proprio focolare) possa curare quelle ferite e alleviarne il bruciore continuo e inesorabile. Così il timido richiamo a Čechov non è così casuale e involontario, anzi guardando questa storia attraverso il suo sguardo (e credo che il nostro autore un po' ce lo suggerisca) ritroveremo quel divertimento, quell'aridità degli spazi e degli animi, quella stessa attesa di una apocalisse imminente, che ci ridarà calore, proprio perché ci riguarda direttamente».

Fonderie Limone

10 – 22 gennaio 2023 | Prima nazionale

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

di Gabriele Vacis

con (ordine alfabetico): Davide Antenucci, Andrea Caiazza, Lucia Corna, Chiara Dello Iacovo, Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà

regia Gabriele Vacis

scenofonia, luminismi, stile Roberto Tarasco

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Antigone è, tra le figure della tragedia classica, quella che forse più di altre riesce ancora a parlare con forza alla nostra contemporaneità, ed è da sempre l'emblema di una gioventù consapevole, assertiva e capace di opporsi al potere preconstituito e ai compromessi. A lei e ai "suoi fratelli" è dedicato il nuovo spettacolo di Gabriele Vacis, che nella sua lunga carriera ha affrontato più volte i testi dei classici greci (Eschilo, Euripide, Aristofane), qui accompagnato da un numeroso cast di giovani interpreti.

Scrivendo Vacis: «*Antigone e i suoi fratelli* non è la messinscena del testo di Sofocle. È piuttosto una storia del personaggio che attraversa i tragici, da *Sette a Tebe* di Eschilo, passando dai testi sofoclei, per arrivare a *Fenicie* di Euripide. Nelle diverse tragedie, Antigone assume una grande profondità nel rapporto con i fratelli Eteocle, Polinice e Ismene. Quello che cercheremo è la sostanza pesante della fraternità. Sono molte le occasioni per riflettere sugli altri due pilastri della civiltà occidentale: la libertà e l'uguaglianza. Ma lo sapevano bene i rivoluzionari francesi: libertà e uguaglianza senza fraternità finiscono in dispute e conflitti. Le grandi ideologie novecentesche si fondavano sulla libertà o sull'uguaglianza, separandole. E questo ha provocato guerre di cui forse abbiamo perso memoria. I grandi tragici, attraverso la figura di Antigone, ci spiegano come anche la fraternità, se isolata dagli altri due valori, finisce male. Cosa significa quindi essere fratelli? Sarà la ricomposizione di fratellanza con libertà e uguaglianza a garantirci i prossimi settanta o ottant'anni di pace? *Antigone e i suoi fratelli* sarà uno spettacolo di giovani. I ragazzi che si sono diplomati alla Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino si sono costituiti in una compagnia che si chiama Potenziali Evocati Multimediali. Saranno loro i protagonisti dello spettacolo, ragazzi come Antigone, Ismene, Eteocle e Polinice, alle prese con un futuro complicato ma con una gran voglia di restare vivi».

Teatro Gobetti

11 – 30 ottobre 2022 | Prima assoluta

DULAN LA SPOSA

di Melania Mazzucco

con (ordine alfabetico): Valerio Binasco, Mariangela Granelli e cast in via di definizione

regia Valerio Binasco

scene Maria Spazzi

costumi Katarina Vukcevic

luci Alessandro Verazzi

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Dopo il successo de *Le sedie* e *Ifigenia e Oreste*, Valerio Binasco dirige un testo di Melania Mazzucco dalle forti tinte noir. Scritto per la radio nel 2001 e premiato al 53° Prix Italia come miglior radiodramma dell'anno, e proposto nella Stagione 22/23 dello Stabile nella sua prima trasposizione per il palcoscenico, *Dulan la sposa* è la storia di una coppia in luna di miele su una nave, tormentata dal fantasma di una ragazza trovata morta nella piscina del condominio eletto a loro nuovo domicilio. Dialogo dopo dialogo, tra loro emergono inquietanti interrogativi: chi era quella giovane donna? L'uomo la conosceva? Si è trattato di un suicidio o di un atto violento? In questa spirale di domande e congetture l'immagine di una sposa orientale si insinua all'interno della storia. "Dulan" è la parola indiana che indica la sposa.

Melania Mazzucco ha vinto il Premio Strega nel 2003 con *Vita*. Da *Un giorno perfetto* è tratto il film omonimo, per la regia di Ferzan Özpetek.

«La scrittura appartiene per me al principio del piacere, dunque la frustrazione è respinta dal suo orizzonte. Le difficoltà sono invece molte – scrive Melania Mazzucco –. Trovare il cuore di una storia e dover sacrificare decine di pagine o personaggi ben riusciti che però non c'entrano. Azzeccare il tono giusto di una scena. Il tempo verbale di un racconto, la prospettiva, il lessico appropriato. Ogni volta bisogna ricominciare tutto daccapo. Ho una forte coscienza della differenza e, per quanto posso, diffondo e divulgo, studio e lavoro sull'attività delle donne scrittrici o artiste del passato, consapevole della necessità che le donne artiste riescano a diventare "tradizione". Non un caso letterario né un gruppo omogeneo da antologizzare come se fosse una riserva di caccia, ma voci importanti, talvolta decisive della nostra cultura, e troppo presto dimenticate o emarginate. Come scrittrice, mi gratifica scrivere una storia che significhi qualcosa per la vita di chi legge, in cui si riconosce, si ritrova, si rivela. Come donna, che chi mi sta accanto sia felice di dividere il viaggio della vita con me.»

Teatro Gobetti

2 – 14 maggio 2023 | Prima assoluta

COME NEI GIORNI MIGLIORI

di Diego Pleuteri

con (ordine alfabetico) Alessandro Bandini e Alfonso De Vreese

regia Leonardo Lidi

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Dopo aver analizzato con *Il misantropo* il concetto di Altro come minaccia – importante, dopo gli anni di pandemia, approfondire quel deserto emotivo che accumulava tanti di noi – Leonardo Lidi mette in scena un testo del ventitreenne Diego Pleuteri, giovane promessa della drammaturgia italiana.

Scrivendo Lidi: «L'anno scorso ho accettato la sfida della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino, dove sono Vicedirettore e coordinatore con Valerio Binasco. Dopo questi mesi posso affermare che non c'è cosa migliore del poter condividere idee ed emozioni ogni giorno con un gruppo di giovani uomini e giovani donne che credono, ancora, in questa materia infinita. Diego Pleuteri mi ha assistito nella riscrittura de *Il misantropo*: ho così avuto l'occasione di vedere in lui forza creativa e intelligenza, un talento che può sfociare nella scrittura scenica. Quindi ora trovo doveroso accompagnarlo al suo debutto come autore».

«Che cosa significa amare?», dichiara Pleuteri. «Di cosa si compone un amore? Davanti a un mistero a cui le parole non possono che soccombere o correre il rischio di riempirsi di retorica, *Come nei giorni migliori*, parte per una ricerca. Una ricerca nelle piccole cose, nei gesti, nei momenti, nella quotidianità, nel segreto, nell'inesprimibile, in tutto quello che costruisce la vita di una coppia, dall'inizio alla fine. Gli scontri, gli avvicinamenti, senza porsi nessun obiettivo, nessuna risposta, se non quella dell'indagine, se non quella di poter sondare, cercando di avvicinarsi, anche solo per un secondo, a quel mistero. Per farlo nascere, non per raccontarlo. Nelle sue gioie e nei suoi dolori.

“Cos'è l'amore?” è una domanda che deve rimanere senza risposta perché ogni risposta è mancante, perché potremmo correre il rischio di credere di trovarci di fronte a un vuoto, piuttosto che a un'immensità. Bisogna rimanere sul filo, sulla soglia, sul bordo della vita. Questo testo segue il percorso di una coppia qualsiasi, che sia poi un amore fra due uomini non vuole avere nessuna rilevanza, non cambia il nucleo, cambia forse l'intorno, non è politico, è umano. Potremmo forse dire politica la scelta di partecipare oppure no a questo scandagliamento a tentoni dell'inesplorabile».

**In tournée
novembre 2022/febbraio 2023**

LA TEMPESTA

di William Shakespeare

traduzione e adattamento Alessandro Serra

con (ordine alfabetico): Fabio Barone, Andrea Castellano, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Donato, Paolo Madonna, Jared McNeill, Chiara Michelinì, Maria Irene Minelli, Valerio Pietrovita, Massimiliano Poli, Marco Sgrosso, Bruno Stori

regia, scene, luci, suoni, costumi Alessandro Serra

collaborazione alle luci Stefano Bardelli

collaborazione ai suoni Alessandro Saviozzi

collaborazione ai costumi Francesca Novati

maschere Tiziano Fario

consulenza linguistica Donata Feroldi

traduzione dei soprattitoli Max Pardeilhan

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro di Roma – Teatro Nazionale / Emilia Romagna Teatro – Teatro Nazionale / Sardegna Teatro / Festival d'Avignon / MA scène nationale – Pays de Montbéliard

in collaborazione con Fondazione I Teatri Reggio Emilia / Compagnia Teatropersona

Alessandro Serra realizza con *La Tempesta* di William Shakespeare una celebrazione della magia del teatro: testo, interpreti, scene, luci, costumi concorrono alla creazione di un congegno raffinato, che offre una visione originale su temi come potere, arte, natura. All'indomani del debutto in prima assoluta alle Fonderie Limone di Moncalieri (15 marzo 2022), una lunga tournée italiana e internazionale ha riscosso consensi di critica e pubblico.

Scrivre il regista: «Nella Tempesta il sovrannaturale si inchina al servizio dell'uomo. Prospero è del tutto privo di trascendenza, eppure con la sua rozza magia imprigiona gli spiriti della natura, scatena la tempesta, e resuscita i morti. Ma sarà Ariel, uno spirito dell'aria, ad insegnargli la forza della compassione, e del perdono. "Lo credi davvero, spirito? Io sì, se fossi umano". Su quest'isola-palcoscenico tutti chiedono perdono e tutti si pentono ad eccezione di Antonio e Sebastiano, non a caso gli unici immuni dalla bellezza e dallo stato di estasi che pervade gli altri. Il fatto che Prospero rinunci alla vendetta proprio quando i suoi nemici sono distesi ai suoi piedi, ecco questo è il suo vero innalzamento spirituale, il sovrannaturale arriva quando Prospero vi rinuncia, rinuncia a usarlo come arma. Ma il potere supremo, pare dirci Shakespeare, è il potere del Teatro. La tempesta è un inno al teatro fatto con il teatro la cui forza magica risiede proprio in questa possibilità unica e irripetibile di accedere a dimensioni metafisiche attraverso la cialtroneria di una compagnia di comici che calpestano quattro assi di legno, con pochi oggetti e un mucchietto di costumi rattoppati. Qui risiede il suo fascino ancestrale, nel fatto cioè che tutto avviene di fronte ai nostri occhi, che tutto è vero pur essendo così smaccatamente simulato, ma soprattutto che quella forza sovrumana si manifesta solo a condizione che ci sia un pubblico disposto ad ascoltare e a vedere, a immaginare, a condividere il silenzio per creare il rito. L'uomo avrà sempre nostalgia del teatro perché è rimasto l'unico luogo in cui gli esseri umani possono esercitare il proprio diritto all'atto magico.»

Teatro Gobetti – Sala Pasolini

febbraio – maggio 2023

IL PRINCIPE MEZZANOTTE

di Alessandro Serra

cast in via di definizione

regia, scene, luci Alessandro Serra

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Compagnia Teatropersona

Alessandro Serra scrive e dirige uno spettacolo per tutti. *Il Principe Mezzanotte* è vittima di una maledizione: quando incontrerà il vero amore sarà destinato a trasformarsi in un essere mostruoso. Per sottrarsi a tale destino decide di non innamorarsi mai, si rinchiude in un maniero fumoso e vive da solo, triste e malinconico. Un carosello di personaggi buffi e grotteschi ci porteranno nel mondo di questa fiaba delicata e romantica raccontata con uno stile insolitamente noir, misterioso e poetico.

«Buonasera! Siete pronti ad ascoltare la storia del Principe Mezzanotte?», scrive Serra. «Dovrete essere molto coraggiosi perché è una storia misteriosa, e divertente e buffa, ma anche un po' paurosa. C'è una volta un principe, dico c'è perché mica è morto poveretto, insomma c'è una volta un principe di nome Mezzanotte, nato a mezzanotte e perduto innamorado del buio e delle stelle. Perché senza il buio le stelle non si vedono, giusto? Tutti pensano che la notte protegga e nasconda fantasmi, lupi e streghe e che la luce del giorno, invece, renda il mondo splendido e sereno. Eppure è proprio di notte che prendono vita i sogni. Ma anche i sogni più belli posso trasformarsi in incubi, proprio come accadde al nostro povero principe, costretto a nascondersi in questo magico comò per sfuggire alla maledizione della terribile strega Valeriana. La strega infatti si era talmente innamorata del nostro pallido principe che quando lui la respinse gli lanciò la maledizione: il giorno in cui il principe si fosse innamorato si sarebbe trasformato in un essere mostruoso. Paura, eh? Da allora Mezzanotte, rimpicciolito con tutto il suo castello e i suoi servitori, vive triste e solitario, in attesa che qualcuno sciolga la maledizione. Ma che succede? Qualcuno è entrato nel castello? C'è un gran trambusto, inseguimenti, porte che sbattono, luci che vanno e vengono: a quanto pare la storia sta per avere inizio. Non ci resta che entrare, se vogliamo sapere come andrà a finire. Sì, proprio attraverso comò: ve l'ho detto che è magico. Non temete, il principe è molto ospitale, un vero gentiluomo! Entrate, entrate, su: sembra che non siate mai entrati in un comò...»

Teatro Carignano
8 – 13 novembre 2022

FERITO A MORTE

di Raffaele La Capria

adattamento Emanuele Trevi

regia Roberto Andò

con Roberto De Francesco, Gea Martire, Paolo Mazzarelli, Andrea Renzi e altri dieci attori da definire
scene e luci Gianni Carluccio

*Teatro di Napoli – Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Fondazione
Campania dei Festival / Emilia Romagna Teatro – Teatro Nazionale*

A sessant'anni dall'uscita del libro che valse il Premio Strega a Raffaele La Capria, Roberto Andò ne dirige la versione teatrale. Una riflessione sulle occasioni mancate, che si allarga dal protagonista alla sua città, Napoli, racchiudendo nell'arco di pochi giorni il fulcro di un'esistenza.

Roberto Andò: «*Ferito a morte* è un romanzo divenuto molto presto un classico, su cui molto è stato scritto. Non sono il primo che porta un romanzo a teatro, basterebbe citare l'esempio del *Pasticciaccio* di Gadda con la regia di Luca Ronconi, per riconoscere un solco solido e riconoscibile. Ma perché un romanzo per fare teatro? Parole che sembrerebbero scritte per scoraggiare chi fa teatro, e che riconducono alla forza evocativa e incantatrice della letteratura. Come si fa in teatro a rendere questo continuo sfumare di sensazioni, ambienti, volti, voci che scolorando dall'uno all'altro s'inabissano nella luce o nella trasparenza dell'acqua del mare? Come si fa a dar conto del sentimento con cui ci separiamo dall'intensità insopportabile di ciò che abbiamo vissuto, decantato dal lampeggiare insistito del ricordo? È una sfida, un azzardo forse, ma vale la pena di correrne i rischi. Come ogni racconto del tempo che passa – anche se tutto si svolge in una sola giornata – il romanzo di La Capria, in modo del tutto originale e unico, è attraversato dai fantasmi della Storia. In questo senso è anche un libro sul fallimento della borghesia meridionale, sul marciume corrosivo del denaro, sullo sciupio del sesso, sul disfacimento della città all'unisono con chi la abita, sulla logorrea e la megalomania, sul piacere di apparire e fingersi diversi da come si è. Soprattutto è una storia, come ha scritto Leonardo Colombati, che non ha principio né fine. Per adattare (parola che da sempre mi sembra imprecisa o inadeguata) questo grande romanzo al teatro ho chiesto l'aiuto di uno scrittore come Emanuele Trevi, da sempre dedito nei suoi bellissimi libri a riportare in vita ciò che è scomparso, a riacciuffare quel punto della vita che altrimenti sarebbe condannato a svanire per sempre».

Teatro Carignano
13 – 18 dicembre 2022

IL GABBIANO

Progetto Čechov – prima tappa

regia Leonardo Lidi

con (ordine alfabetico): Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Speziani, Giuliana Vigogna

scene e luci Nicolas Bovey

costumi Aurora Damanti

musiche e suono Franco Visioli

assistente alla regia Noemi Grasso

Teatro Stabile dell'Umbria / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Emilia Romagna Teatro – Teatro Nazionale

in collaborazione con Spoleto Festival dei Due Mondi

Leonardo Lidi ha saputo imporsi sulla scena teatrale italiana con versioni autorevoli e originali di grandi classici: Ibsen, Lorca, Molière. Per la prima volta dirige un testo di Čechov, che inaugura una trilogia: un dramma delle illusioni perdute che è lo specchio del disagio esistenziale di un'umanità fin de siècle, sospesa tra arte e vita, in bilico sul precipizio delle grandi tragedie del Novecento.

«Per ricominciare a camminare in questo tempo così incerto credo che il teatro sia un ottimo progetto sul quale focalizzare le nostre energie», scrive Lidi. «Se penso ad Anton Čechov mi torna in mente questo passaggio di John Lennon in *Beautiful Boy*: "La vita è ciò che ti accade mentre fai altri progetti". Ne *Il gabbiano* l'autore sembra creare un testo che possa interrogarsi sulla differenza tra Simbolismo e Realismo, sul senso critico del teatro rispetto al suo pubblico, ma alla fine – contro ogni pronostico – arriva la vita. In scena ecco apparire l'amore e l'assenza di esso, e ci ritroviamo accompagnati da personaggi talmente ben scritti e messi così bene in relazione tra di loro che tutti insieme decidiamo di deviare la trappola del Tema per aprirci e interrogarci sulla semplicità del nostro essere. Sui ricordi e la nostalgia dell'infanzia, su quell'incontro che ci ha fatto male e quell'incontro che ci ha cambiato la vita. O fatto sorridere. O fatto piangere. Come in un patto. Come se un gruppo di uomini e di donne lavorasse assieme con impegno e gioia confidando nell'arrivo della vita in scena. Ecco forse spiegato il perché Čechov ha superato il suo tempo, ecco come utilizzare un testo per arrivare alla vita. Ho scelto una trilogia che lavora con lo stesso alfabeto: *Il gabbiano* – *Zio Vanja* – *Il giardino dei ciliegi*. Tre case, o forse la stessa, tre famiglie, o forse la stessa, e l'amore che soppianta il lavoro. Mentre aspettiamo di sapere qual è il Teatro giusto per parlare allo spettatore, o se venderemo la casa di Vanja, o se verrà distrutto il nostro storico giardino, noi aspettiamo e incontriamo la vita attraverso l'amore. Aspettiamo un bacio.

In questa trilogia vedo la possibilità di tornare al senso pratico del teatro, deviando gli intellettualismi e scegliendo la semplicità nella sua altezza. Scegliendo uno spazio. Scegliendo l'empatia e non una bolla elitaria. Scegliendo l'amore e il dolore che comporta questa opzione, ma soprattutto scegliendo gli attori come formad'arte e come pietra preziosa da difendere nel teatro italiano del nostro tempo.

Tredici attori passeranno assieme un tempo importante, una parentesi della loro vita, per lavorare assieme ad un regista che sceglie finalmente il suo autore preferito come ripartenza del proprio percorso».

Teatro Carignano
12 – 15 gennaio 2023

HEDDA GABLER

di Henrik Ibsen

regia Kriszta Székely

Katona József Színház / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Possiamo vivere senza ideali? È questo il dilemma intorno al quale ruotano i personaggi del dramma di Henrik Ibsen. Hedda Gabler è consapevole delle bugie e dell'ipocrisia altrui, ma non ha strumenti per prenderne le distanze, e così si comporta con arroganza aristocratica, pensando di essere al di sopra di tutti, incapace di una vera relazione. La regista ungherese Kristza Székely, artista associata del TST, mette in scena uno dei più grandi testi di fine Ottocento, che narra di un mondo in crisi, in cui tutti parlano solo della salvezza attraverso il denaro, della paura di perdere il proprio status sociale, in cui l'amore e i rapporti personali sono disastrosi.

Gelida e altera, consapevole del proprio carisma, ma intimamente frustrata per l'incapacità di vivere serenamente la propria femminilità, ossessionata dal successo e rapita da un vortice di egoismo, rivalità, deleteria intransigenza: Hedda Gabler è una delle più problematiche, intense e seduttive figure femminili del teatro. Accolta freddamente alla prima assoluta di Monaco nel 1891, poco amata in Scandinavia per la sua estraneità culturale e di costume, in Italia *Hedda Gabler* è un titolo che è stato cavallo di battaglia di grandi interpreti, prima tra tutte Eleonora Duse. Dopo la morte del padre, il generale Gabler, con cui aveva condotto vita altolocata, la giovane Hedda sposa per interesse un mediocre intellettuale piccolo borghese, Jørgn Tesman. Rientrata dalla luna di miele, la donna svela immediatamente la sua insoddisfazione per la nuova vita: annoiata, confusa dalla sua stessa femminilità e ancor più dal fatto di essersi scoperta incinta, vive con fastidio e distacco quanto la circonda. La confusione aumenta quando riappare Løvborg, antico amore di Hedda, scrittore di talento, ma soprattutto vitale e anarchico. La sua presenza precipiterà Hedda in un amaro finale.

Teatro Carignano
24 gennaio – 5 febbraio 2023
MARIA STUARDA

di Friedrich Schiller

traduzione Carlo Sciaccaluga

con Laura Marinoni e Elisabetta Pozzi

Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Sax Nicosia

musiche dal vivo Giua

regia Davide Livermore

scene Davide Livermore e Lorenzo Russo Rainaldi

costumi Gianluca Falaschi

video DWok

Teatro Nazionale di Genova / Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale / Centro Teatrale Bresciano

Davide Livermore dirige il dramma di Schiller: lo scontro frontale tra due regine, la scozzese Maria Stuarda e sua cugina Elisabetta d'Inghilterra, la prima prigioniera della seconda. Nel dramma scritto da Schiller alla fine del 1700, la lotta per la corona si trasforma in un confronto appassionato, giocato su piani emotivi diversi (dall'invidia al martirio, dall'insulto alla preghiera). Una battaglia feroce che determinerà le sorti future non solo dell'Inghilterra ma dell'Europa e del mondo.

Il germanista Paolo Chiarini annotava che nel teatro di Schiller la politica appare come fenomenologia del destino umano. Certamente da qui prende le mosse Davide Livermore, che si concentra sul rapporto tra femminilità e potere: «Nel trovarci di fronte queste due gigantesche figure, non possiamo non chiederci quanto e come la donna abbia dovuto interiorizzare certi meccanismi maschili della gestione del potere».

Le protagoniste dello spettacolo, Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi, a turno saranno Maria Stuarda ed Elisabetta I. «Chi farà Maria e chi Elisabetta?», scrive Livermore. «Immagino un momento rituale iniziale, una vestizione che sarà un grande prologo, catartico, da fare assieme al pubblico. Le due interpreti sapranno solo all'ultimo minuto quale personaggio dovranno incarnare. Un gioco di ruoli virtuosistico per svelare come in fondo i due opposti siano la stessa cosa, quanto questa cruenta dualità non sia altro che un riflesso dell'Uguale. Il contraltare di Maria diventa così Elisabetta che incarna tutte le modalità maschili per regnare e sopravvivere.

Alla base del mio teatro c'è il rapporto con l'armonia al servizio della poesia di monteverdiana memoria. La parola parlata e la parola intonata saranno sostenute sempre da una ricerca sonora che parte dalla voce delle attrici stesse».

Teatro Carignano
6 – 18 giugno 2023

LAZARUS

di David Bowie e Enda Walsh

ispirato a *The Man Who Fell to Earth* (*L'uomo che cadde sulla Terra*) di Walter Tevis

libretto italiano tradotto da Valter Malosti

regia Valter Malosti

con Manuel Agnelli e cast in via di definizione

progetto sonoro GUP Alcaro

scene Nicolas Bovey

costumi Gianluca Sbicca

luci Cesare Accetta

video Luca Brinchi e Daniele Spanò

cura del movimento Marco Angelilli

Emilia Romagna Teatro – Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Teatro di Roma – Teatro Nazionale / LAC Lugano Arte Cultura

in accordo con Robert Fox and Jones/Tintoretto Entertainment e New York Theatre Workshop

Un particolare ringraziamento a TPE – Teatro Piemonte Europa

Lazarus ha debuttato per la prima volta Off-Broadway al New York Theatre Workshop il 7 dicembre 2015, Direttore artistico Jim Nicola Artistic, Direttore organizzativo Jeremy Blocker

In accordo con Arcadia & Ricono Srl per gentile concessione di Lazarus Musical Limited

Lazarus è un musical ideato e voluto da David Bowie, che ne ha scritto tutte le musiche e il testo, quest'ultimo in collaborazione con il pluripremiato drammaturgo irlandese Enda Walsh, da cui Valter Malosti ha tratto i suoi *Bedbound* e *Disco Pigs*. Malosti, proprio con la supervisione di Walsh, cura la versione italiana del testo e la regia, affidandosi a un interprete d'eccezione come Manuel Agnelli, cantante e frontman degli Afterhours. A partire dal romanzo di Tevis e dal film di Nicholas Roeg, Bowie ha scelto di riprendere, in *Lazarus*, le fila dell'infelice storia del migrante interstellare Newton de *L'uomo che cadde sulla terra*. Ma la scelta del soggetto rivela anche inattesi aspetti autobiografici.

Scriva Valter Malosti: «A più di 50 anni dal romanzo originale di Walter Tevis e a 40 dal film di Nicholas Roeg, che lo ha visto fornire la sua miglior prova come attore, Bowie ha scelto di riprendere in *Lazarus* le fila dell'infelice storia del migrante interstellare Newton, costretto a rimanere sulla Terra e che non può morire e non invecchia de *L'uomo che cadde sulla Terra*, scrivendo insieme a Walsh un labirintico *sequel*. Forse per concludere anche quel capitolo rimasto in sospeso, per liberare o liberarsi di quel personaggio, così come ha fatto nel video di *Blackstar*, con l'altrettanto malinconica epopea di Major Tom di *Space Oddity*. Naturalmente, in particolare alla luce della sua morte, tendiamo a leggere tutto ciò che Bowie ha creato nei suoi ultimi anni come allegoria autobiografica, specialmente quando ci viene data una serie di indizi apparentemente ovvi come quelli che troviamo in *Lazarus*. Ma Bowie sta usando la persona di Newton, mobilitandola come veicolo per una serie di temi costanti che troviamo nella sua musica: l'invecchiamento, il dolore, l'isolamento, la perdita dell'amore, l'orrore del mondo e la psicosi indotta dai media. Newton è allo stesso tempo Bowie e non Bowie. È attraverso questo atto di distanziamento che ci è permessa l'intimità più profonda. Lo spettacolo include numerosi fra i pezzi più celebri di Bowie, e quattro pezzi inediti scritti appositamente, legati in modo da costruire una frammentata e affascinante drammaturgia parallela, tra cui il capolavoro che dà il titolo all'opera.»

Per Enda Walsh: «David era sicuramente il più eccellente dei mutanti, e anche un magnifico collaboratore, uno che sapeva dirigere i suoi colleghi verso direzioni che loro stessi non avevano ancora intravisto, ma in questo lavoro ha voluto esprimere con chiarezza e con sincerità il punto in cui si trovava esattamente in quel momento la sua vita. *Lazarus* è arrivato a ognuno di noi con la sua propria forza, forma ed emozione. Newton si trova dentro uno strano incubo, duro, impietoso, che si confonde con la sua vera vita, e deve affrontarlo con coraggio, ma sa che il premio finale di questa battaglia sarà la sua pace».

Teatro Carignano
6 – 18 giugno 2023

UNE MORT DANS LA FAMILLE

scritto e diretto da Alexander Zeldin

con Marie Christine Barrault, Catherine Vinatier, Nicole Dogué, Annie Mercier, Thierry Bosc, Karidja Touré, Fanta Keita, Dominique de Lapparent, Michèle Kerneis, Françoise Rémont, Nita Alonso, Francine Champlon, Flores Cardo, Marius Yelolo, Aliocha Delmotte, Mona, Hadrien Heaulmé, Ferdinand Redouloux

scenografia e costumi Natasha Jenkins

luci Marc Williams

suono Josh Anio Grigg

drammaturgia e collaborazione artistica Kenza Berrada

assistente alla regia Robin Ormond

Marie Christine Barrault, attrice teatrale e cinematografica francese dalla lunga e intensa carriera, è tra le protagoniste di questa commedia. Un interno domestico: Alice, ultracinquantenne, i suoi figli Alex e Olive, e poi c'è Marguerite, la nonna di 84 anni, che deve entrare in una casa di riposo. Dappertutto l'ombra del marito e padre di Alice, il cui lutto non è ancora stato superato. Alexander Zeldin è qui alla prima regia di un suo testo, dove continua l'esplorazione senza compromessi della nostra realtà sociale, esponendone il lato più personale e intimo. Una storia familiare che rivela i sentimenti nascosti nel profondo di ognuno di noi, i temi del mutuo soccorso, la povertà della classe media, la questione del fine vita.

Scrittore e regista teatrale e cinematografico inglese, Alexander Zeldin ha lavorato in Russia, Corea del Sud e Medio Oriente prima di sviluppare, tra il 2011 e il 2014, alcuni suoi lavori personali come insegnante dell'East 15 Acting School, dove ha incontrato la maggior parte degli attori e dei creativi che oggi collaborano insieme a lui. È stato assistente alla regia per Peter Brook e Marie-Hélène Estienne. Nel 2017 è stato nominato artista in residenza al National Theatre di Londra e nel 2018 è stato il vincitore della Fellowship for Literature per il 25° anniversario della Arts Foundation. Dopo *Love* (Berthier, 2018), e *Faith, Love and Charity* (Berthier, 2021), Zeldin, dirige la sua prima opera teatrale in francese. Con la sua compagnia di attori professionisti e dilettanti il regista britannico osserva ed esplora, con tenerezza e talvolta con umorismo, quello che la società cerca di nasconderci: la vita quotidiana delle case di riposo e la fine della vita di una persona. «Mi piacerebbe», dice Alexander Zeldin, «far sentire la vita di queste persone attraverso il teatro, per raccontare come il lutto e l'assenza diano forma alla vita, come i morti siano talvolta più vivi dei vivi».

Teatro Gobetti

1 – 6 novembre 2022 | Prima nazionale

NON È PIÙ IL TEMPO DI UCCIDERE

adattamento teatrale dal docufilm televisivo RAI *La guerra di Johnny*

tratto da *La paga del sabato* di Beppe Fenoglio

regia di Giulio Graglia

scene e luci Jacopo Valsania

video ed editing Erika Facchino

Fondazione Teatro Marengo / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

A cent'anni dalla nascita di Beppe Fenoglio, un omaggio diretto da Giulio Graglia alla sua scrittura asciutta e diretta con la versione teatrale di uno dei suoi romanzi. Ettore è il tipico disadattato che dalla guerra è uscito scontroso e insofferente e non riesce a inserirsi nella normale routine. Si metterà in affari poco puliti, ma redditizi. Quando, costretto a mettere su famiglia, decide di ritirarsi e di mettersi in proprio con un lavoro onesto, uno stupido incidente volge l'epilogo in tragedia.

La vicenda ha come protagonista una famiglia composta dai due genitori e da un figlio ventiduenne. Una madre autoritaria, un padre sottomesso, un ragazzo ribelle. La mancanza di soldi unita all'incapacità del giovane di reinserirsi nella società civile dopo l'esperienza nella Resistenza è al centro della vicenda, che assume toni accesi ed esasperati fino a sfiorare il dramma. Ambientata in origine nell'immediato dopoguerra, nella campagna albesse, la storia assomiglia a quella vissuta in uno dei tanti, purtroppo, drammi famigliari finiti spesso tragicamente con la morte di uno o di tutti i protagonisti. «Nella guerra si uccide ancora, e mai come in questo momento ne siamo dolorosamente consapevoli, ma il monito e la speranza di questo testo – suggerisce Giulio Graglia – neutralizzano la presenza della morte per dare voce alla vita che, anche se crudele, merita una sfida e, perché no, una rivalsa».

Teatro Gobetti

22 novembre – 4 dicembre 2022

DANTE FRA LE FIAMME E LE STELLE

di e con Matthias Martelli

con la consulenza storico-scientifica di Alessandro Barbero

regia Emiliano Bronzino

al violoncello Lucia Sacerdoni

scenografia Francesco Fassone

costumi Monica Di Pasqua

musiche originali Matteo Castellan

luci e fonica Loris Spanu

assistente alla regia Ornella Matranga

Un particolare ringraziamento al Presidente dell'Accademia della Crusca, professor Claudio Marazzini

Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Matthias Martelli, attore, performer, scrittore, autore, dopo il successo europeo di *Mistero Buffo* con la regia di Eugenio Allegri, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, torna al Gobetti con l'acclamato spettacolo che ripercorre la vita di Dante, dall'infanzia all'esilio, dalla passione politica a quella amorosa, intrecciando gli eventi della sua esistenza con i versi della *Vita Nova* e della *Divina Commedia*. In scena con lui la violoncellista Lucia Sacerdoni.

Emiliano Bronzino, direttore del Teatro Ragazzi e Giovani, dirige Martelli in occasione del settecentesimo anniversario dalla morte del grande scrittore fiorentino. Martelli, con il suo personale percorso di teatro "giullaresco", è l'interprete ideale per avvicinare le nuove generazioni alla scoperta dell'opera e dell'uomo Dante. Bronzino, che nella sua carriera ha affrontato temi scientifici e storici, trova la sintesi scenica tra Storia e Teatro, collegando le complesse vicende storiche e politiche che coinvolsero Alighieri e i passi delle sue opere in una trama che mostra, dietro la figura del poeta che ha inventato l'Italia, un uomo fragile e complesso, ricco di speranze e conflitti, profondamente diverso dalla figura che l'iconografia ci ha tramandato, capace di rendere eterne le vicende personali e di sublimare la sua visione nei versi crudi e grotteschi dell'*Inferno*, arrivando fino ai vertici eccelsi del *Paradiso*. Il professor Alessandro Barbero, figura di rilievo della divulgazione storica, ha messo a disposizione le sue ricerche, dando al lavoro drammaturgico le fondamenta storico-scientifiche che ne hanno fatto, fin dal suo debutto, uno spettacolo di grande impatto.

Teatro Gobetti
6 – 11 dicembre 2022

FINE PENA ORA

di Elvio Fassone

adattamento e regia Simone Schinocca

con Salvatore D'Onofrio, Costanza Maria Frola e Giuseppe Nitti

Tedacà / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

in collaborazione con Festival delle Colline Torinesi

Da un libro di Elvio Fassone, ex magistrato e componente del CSM, Simone Schinocca ha realizzato uno spettacolo interpretato da Salvatore D'Onofrio, Costanza Maria Frola e Giuseppe Nitti. Il giudice Fassone, il giorno dopo aver condannato all'ergastolo un giovanissimo boss mafioso, gli scrive d'impulso una lettera, accompagnandola con un libro. Da quella scelta nasce una lunga corrispondenza, un tempo che salverà anche la vita al detenuto, lo stesso tempo necessario per arrivare alla liberazione condizionale. Una storia vera, un'opera che scuote e commuove.

«In questo tempo – dichiara nelle sue note il regista – in cui tutti urlano la propria posizione, il proprio sentire, e il trovare un punto di incontro e conciliazione sembra impossibile, abbiamo scelto di dare luce a *Fine pena ora*. Questa storia ci insegna che un punto di incontro esiste sempre, anche tra mondi distanti e impossibili. Il filo del dialogo esiste sempre. Focus centrale dell'adattamento è il racconto dell'incontro umano tra il Presidente e Salvatore. Due mondi apparentemente inconciliabili, opposti e contrapposti che in trentaquattro anni di corrispondenza diventano punto di riferimento l'uno per l'altro. Le parole del libro di Fassone sono dense e sono state arricchite da un'intervista durata ore ed ore in cui il magistrato ci ha raccontato con grande disponibilità cosa sia successo nei dieci anni successivi alla pubblicazione del testo, il come il loro rapporto si sia ancora trasformato e quanto ancora oggi questa storia faccia fatica a trovare una soluzione. E proprio da questa lunga intervista è nato l'incipit dell'adattamento. Ovvero la notte insonne prima dell'ennesima udienza per la libertà condizionale di Salvatore. Trentotto anni di attesa, che in un sogno si condensano e che accompagnano Salvatore al ripercorrere, lettera dopo lettera, il rapporto con il Presidente e quanto vissuto. Salvatore e il Presidente si scrivono da trentaquattro anni, ma non si sono mai più incontrati. Salvatore ha mandato qualche foto di sé al Presidente, Fassone mai. E in questo sogno il Presidente appare "giovane" come trentotto anni fa, al momento del processo. In fondo Salvatore non potrebbe immaginarselo in altro modo, e lo spettatore invece vede un Salvatore sessantenne, tormentato dall'ennesima speranza che quel "fine pena mai" possa diventare un "fine pena ora". Il ripercorrere e accompagnare lo spettatore nel permanere nella cella per trentotto anni di Salvatore, nella ricostruzione di una vita possibile anche se "fine pena mai", parla alle nostre vite e diventa messaggio universale, perché uno spazio di umanità, di possibilità e di speranza è sempre possibile, anche quando tutto sembra dirci il contrario».

Teatro Gobetti

10 gennaio – 5 febbraio 2023 | Prima nazionale

OTELLO

di William Shakespeare

diretto e interpretato da Jurij Ferrini

con Rebecca Rossetti

e con (ordine alfabetico) Paolo Arlenghi, Sonia Guarino, Maria Rita Lo Destro, Agnese Mercati, Federico Palumeri, Stefano Paradisi, Michele Puleio

Progetto U.R.T. / Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Jurij Ferrini dirige e interpreta la più celebre tragedia sulla gelosia: *Otello* di Shakespeare. Su questo dramma, dove la verità perde di concretezza e cede il passo alla calunnia, si innesta una chiave di lettura contemporanea. Il groviglio di sentimenti che tormenta il protagonista si intreccia ai temi della discriminazione, della cospirazione e dell'intolleranza. Rebecca Rossetti interpreta uno Iago androgino, che compie la sua distruzione (e autodistruzione) per semplice, disarmante disprezzo per la vita.

Scrivo il regista: «Quando leggo un testo, soprattutto un grande classico, non posso fare a meno di chiedermi che cosa possa significare per il pubblico di oggi. Un matrimonio segreto fra un maturo alto ufficiale di colore e la giovane figlia di un importante senatore nelle grazie del governo di una qualche potenza occidentale, proprio la notte prima di partire per una guerra lontana...

Sono le premesse che – estrapolate dal loro contesto storico originale – mi permettono di avvicinare prospetticamente questa vicenda alla nostra falsa coscienza occidentale e costituiscono uno straordinario materiale per un lucido e appassionante esame del viaggio a ritroso, e contro natura (come si risalisse la corrente di un fiume), da un infinito oceano d'Amore, fino alle fonti dell'Odio più puro; dal mare di Luce che è la vita di ogni essere umano, alla più spaventosa delle Tenebre, quella della morte; dalla prosperosa Pace in cui avrebbe senso restare, alla furiosa Guerra che ha sempre segnato il destino di donne e uomini.

E così, nella mia immaginazione, la storia del nero Otello diventa la storia d'amore di un generale delle forze armate occidentali, di stanza con le sue truppe a presidiare una esotica e meravigliosa isola (Cipro nell'originale) per difenderla da forze nemiche mediorientali (i Turchi), accompagnato al fronte dalla sua splendida moglie, una donna bellissima, giovanissima, estremamente libera ed intelligente, (Desdemona) che lo ama profondamente contro tutti i pregiudizi di una società ancora fortemente razzista – come in parte lo è ancora la nostra, del resto – e da un suo ufficiale, un uomo di cui si fida moltissimo (Iago), altrettanto intelligente, del tutto affidabile in apparenza e votato, nel suo intimo, ad un oscuro nichilismo e alla distruzione di ogni istinto vitale. Questo rapporto triangolare porterà le forze del puro amore (di cui Desdemona in quest'ottica è funzione) e dell'odio più profondo (di cui è invece funzione Iago) a scontrarsi ferocemente nel cuore del protagonista, fino a rapirgli la mente e a condurlo verso il baratro di una gelosia folle e omicida.

Il dramma privato della gelosia diventa così – in una visione più collettiva – la tragedia della violenza umana che ha sempre avuto, purtroppo, ottimi motivi per essere scelta; almeno rispetto alla via molto più complessa e articolata del dialogo, dell'approfondimento e della reciproca comprensione. Un dialogo necessario per quella rivoluzione umana che non possiamo smettere mai di cercare; a partire proprio dal rivoluzionare noi stessi; riconoscendoci sempre nell'avversario e inchinandoci alla sua umanità, che rispecchia esattamente la nostra».

Teatro Gobetti

21 – 26 febbraio 2023

COME TUTTE LE RAGAZZE LIBERE

Un tentativo di libertà in una piccola città

di Tanja Šljivar

regia di Paola Rota

un progetto di Paola Rota, Tanja Šljivar, Simonetta Solder

con Silvia Gallerano, Liliana Massari, Irene Petris, Simonetta Solder, Sofia Celentani, Sara Mafodda, Martina Massaro, Sylvia Milton

light design Cristian Zucaro

sound design Angelo Elle

si ringrazia Amina Dabo, Sandra Toffolatti e Nora Ribon

traduzione di Manuela Orazi

PAV nell'ambito di Fabulamundi Playwriting Europe / Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Ispirata da un fatto di cronaca, la drammaturga bosniaca Tanja Šljivar ha scritto nel 2017 questo testo che racconta di sette tredicenni che sono rimaste tutte incinte durante l'ultima gita scolastica. A metterlo in scena è Paola Rota, che, tra monologhi e scene corali, costruisce per ognuna delle protagoniste uno spazio di racconto ambivalente: sette scene e sette monologhi fanno da cornice tematica a un dramma in cui l'unica costante è l'inaffidabilità delle giovani quando si tratta di ricordi e dichiarazioni. *Come tutte le ragazze libere* è una commedia sulla necessità di andarsene via per poter realizzare pienamente la propria sessualità, per essere in grado di prendere decisioni sul proprio corpo e sulla propria vita. C'è la cultura pop americana, Skype, Instagram. Ci sono le nonne, la teoria critica e l'ambiente patriarcale di una piccola città.

Attraverso i loro mezzi, le sette ragazze vogliono raccontarci tutto, tranne come sono rimaste effettivamente incinte durante la gita scolastica. Il mistero aleggia denso su quest'opera teatrale che, con la sua necessità di dare le regole preconfezionate dalla società, prova a riscrivere i concetti di famiglia e di patriarcato, rendendo artefici di questa piccola rivoluzione culturale un gruppo di teenager.